

HO BISOGNO DI UNA STORIA

Seminario Parlare con il bambino. Il disegno e la fiaba
Margherita Gallina

Il tema proposto è uno dei più rilevanti per chi lavora nei servizi di aiuto e cura. Dover parlare con un bambino, ma anche con gli adulti, di avvenimenti difficili espone tutti, compresi gli operatori al dolore. A volte ci troviamo a dover affrontare argomenti che possiamo paragonare a quanto un medico deve fare quando comunica una diagnosi negativa o addirittura infausta.

Nel bellissimo libro autobiografico Nati due volte di Pontiggia, l'autore si dice grato all'unico medico che non ha minimizzato, né mentito, né banalizzato il grave problema sanitario congenito del figlio. Si è sentito sollevato e aiutato dall'onestà della comunicazione che, pur non mascherando nulla, era empatica e competente.

Per affrontare la questione del parlare dobbiamo prima introdurre il concetto di ascolto. Può sembrare un'affermazione banale, ma non possiamo pensare di parlare con il bambino se non lo sappiamo ascoltare. Non è un caso se la questione dell'ascolto è stata oggetto di leggi internazionali.

Ricordo i principali riferimenti normativi che fondano il diritto all'ascolto.

Anzitutto la **CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA del 1989** che è diventata a tutti gli effetti per noi legge dello Stato che afferma:

Articolo 9

1. Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, **tutte le parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.**

Articolo 12

1. Gli Stati parti **garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa**, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo **la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato**, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Tra le altre leggi Nazionali ricordo la L.N. 149/2001 che recita:

«Art. 4. – 1. L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento.

Queste norme stabiliscono i diritti soggettivi e riconoscono al minore il diritto ad esprimere il proprio parere su ogni decisione che lo riguarda. Non a decidere certamente (questo compete agli adulti che si occupano di lui), ma ad esprimere la personale opinione su quanto gli accade. E' un vero e proprio diritto soggettivo che deve essere garantito, non una benevola concessione.

Ma il diritto all'ascolto, non deve essere inteso solo nell'accezione giuridica come audizione del minore, secondo le sue capacità di discernimento.

Gli operatori devono affrontare il tema dell'ascolto **come comprensione da parte loro di quanto abbisogna al bambino, come costruzione di uno spazio di relazione con lui che deve prepararlo e accompagnarlo in un percorso travagliato.**

Il diritto all'ascolto non si compie solo con l'esercizio dell'audizione quando il minore incorre in un procedimento di natura giudiziale che lo riguarda (allontanamento, separazione, misure penali..), ma deve essere sempre attuato, in tutte le circostanze che lo riguardano.

Per quanto attiene la posizione degli operatori non solo nei procedimenti disposti dall'Autorità Giudiziaria, ma anche quando trattiamo questioni che lo riguardano a seguito di una richiesta spontanea dei genitori.

Ci sono molti modi per affrontare questo compito, **diverso per ogni età**, che devono però essere reinventati per ogni bambino.

Prepararlo non significa comunicare semplicemente e concretamente quanto sta accadendo (il bambino ne è sempre consapevole, spesso molto prima di noi operatori), ma significa garantire la possibilità, il luogo della parola o di qualsiasi altro modo lui voglia trovare per esprimere la sua angoscia e il suo desiderio, occasione che non sempre è concessa nella famiglia d'origine.

Sono bambini e ragazzi che spesso hanno vissuto in famiglie dove prevale il fenomeno della negazione della sofferenza personale, del **diniego letterale o interpretativo della condizione** di disagio o in altri casi famiglie dove prevale la **confusione generazionale** ed è affidato ai bambini il compito di decisioni e responsabilità che invece spettano agli adulti.

Parlare con i bambini e i ragazzi che vivono questa esperienza è un compito difficile e tremendo per gli operatori, **ci pare di dar corpo e materializzare la condizione di abbandono**, quasi di sancirla con la nostra azione in modo definitivo: viene meno quanto di più certo dovrebbe avere ogni bambino, la presenza costante dei propri genitori e non sempre siamo rassicurati dal saperli così poco adeguati o peggio maltrattanti. Ci sembra di mettere il dito nella piaga. **Molti operatori allora tacciono, o rimandano, o omettono, sfuggono a questo gravoso compito, ogni spiegazione viene lasciata al fluire degli accadimenti, ad altri interlocutori.**

In qualche modo invece il confronto, lo scambio diretto tra l'operatore e il bambino può assumere anche **il valore di una promessa**, che ci sarà sempre un adulto disposto ad ascoltarlo, che deciderà per lui insieme ad altri adulti (anche il giudice che può diventare un riferimento importante), ma sempre tenendo conto delle sue scelte.

Chi tra gli operatori ha compito di parlare con il bambino

Quando ci troviamo a dover affrontare argomenti e situazioni dolorose per il bambino e la sua famiglia, come il suo allontanamento dai genitori, anche se siamo profondamente convinti che sia il suo interesse, siamo tentati di mettere in atto strategie difensive.

A fronte di un compito che sollecita stati di angoscia nell'operatore, la tentazione è di attribuirlo a qualcuno che "per definizione" diviene detentore di tale funzione.

La prima soluzione che spesso sentiamo proporre è: “lo fa lo psicologo”; si attribuisce a questo professionista **una competenza specifica** a parlare con i bambini, come se lo scambio tra persone (che non è fatto solo di parole) fosse determinato da certe cognizioni professionali. Non è così, non solo perché non sempre lo psicologo ha una preparazione specifica, ma anche perché può essere fuorviante rispetto alla funzione esercitata nella specifica situazione (terapeutica, diagnostica..).

Una seconda ipotesi, più frequente, è quella di affidare questo compito alla figura professionale che, più di altri, ha stabilito **una relazione significativa** e qualitativamente importante con il bambino. Molto spesso è l'educatore, se il bambino si trova in comunità. Non sempre è sufficiente e compatibile con la posizione dell'operatore. A volte l'educatore sente di aver tradito due volte il bambino, ad esempio perché non tornerà in famiglia e perché dovrà lasciare la comunità. Su questo terreno avvengono spesso contrapposizioni con gli operatori sociali.

Un terzo aspetto da tener presente è la **questione della responsabilità**. Non c'è dubbio che l'a.s. dell'ente affidatario (e prima ancora il magistrato) hanno una particolare responsabilità codificata dalla norma giuridica, che deve essere manifestata al bambino, perché questa si traduce in decisioni che assumiamo nel suo interesse.

L'assistente sociale è una figura che non può restare sullo sfondo per il bambino, ma deve coltivare un rapporto diretto e fiduciario: per lui rappresenta un ponte, uno snodo, un legame con la famiglia d'origine, poiché assume su di sé la responsabilità della regolazione dei suoi rapporti familiari e sociali.

A queste considerazioni sottostà la riflessione sulla **funzione normativa** spesso presente in questi momenti cruciali della storia dei bambini e ragazzi, il rispetto delle regole, il contenimento normativo non deve essere attribuito ad un ruolo specifico (non appartiene ad una sola categoria professionale), ma è una funzione che deve essere condivisa da tutti gli operatori che intervengono.

Insomma, molte possono essere le considerazioni, da farsi caso per caso su chi deve in quella particolare circostanza parlare con il bambino, ma tutti devono aver condiviso e concordato una strategia comune.

A che età

Non ci sono limiti di età per ascoltare e parlare con un bambino. Per l'operatore non vale il dispositivo giuridico sull'età per le audizioni, (norme che parlano comunque di ascolto secondo la capacità di discernimento). Si “parla” con il bambino di qualunque età, anche quando ha pochi mesi e non ha competenze linguistiche.

E' un'esperienza che sarà capitata a molti, di ricevere e parlare con giovani mamme che hanno in braccio il bambino di pochi mesi e osservare come questo che reagisce alla comunicazione dell'a.s. con la madre, in modo molto espressivo e significativo. I suoi vocalizzi sono sintonici al “clima” che si è stabilito nel colloquio.

Quando

Comunicare attorno a decisioni importanti non significa trasmettere un'informazione che si dà una volta per tutte.

Si tratta di **accompagnare il bambino nella direzione delle “scelte”**.

Non possiamo pensare che si impongano le decisioni degli adulti: è compito degli adulti prendere decisioni (non del bambino), ma se queste non sono sostenute da una scelta del bambino vengono ben presto inficiate. (es. adolescente che scappa, ma anche bambino che fa fallire adozione, nonostante le premesse di aver trovato una buona coppia genitoriale ci fossero tutte..)

Il nostro primo compito è di fare un lavoro con i genitori perché riescano a parlare con il bambino, ma non possiamo sottovalutare i limiti della loro disponibilità, nonostante la collaborazione dichiarata, o le possibili distorsioni.

Il genitore è desideroso di migliorare la sua immagine agli occhi del figlio in molti modi:

- Può attribuire o attenuare le responsabilità della situazione solo ad altri: il partner, i servizi, il bambino stesso.
- Ha bisogno di tranquillizzare il bambino con rassicurazioni irrealistiche.

Una seconda difficoltà che incontriamo riguarda l'impossibilità di prefigurare il futuro, sia per i vincoli determinati del decreto della magistratura, sia per l'incertezza estrema della situazione familiare.

Non si tratta quindi di rassicurare il minore sulla durata del suo allontanamento (talvolta poco fondata o illusoria) e tranquillizzarlo sulla possibilità di riprendere presto la convivenza con i genitori (avviene di rado nei tempi e modi previsti).

Dobbiamo, piuttosto, a fronte delle domande pressanti che ci pone, evitare di fare promesse ingannevoli, e cercare di spostare l'attenzione su quanto sta accadendo. Possiamo dare rassicurazioni rispetto a tutto ciò che potrà continuare ad avere e fare nella nuova situazione. È importante aiutare il bambino a capire il presente (non necessariamente accettarlo), e collocarlo in una cornice di senso per lui.

LA FIABA

Molti anni fa abbiamo, insieme al dott. Rivardo, avviato una collaborazione con una casa editrice, Carthusia, specializzata in libri per bambini.

Abbiamo pensato di proporre un lavoro sperimentale, per utilizzare le fiabe, o meglio le storie, come strumento che aiutasse gli adulti e i bambini ad affrontare momenti difficili della loro vita.

Da questa collaborazione è nata la collana "Ho bisogno di una storia", con il primo volume: Una vice mamma per la principessa Martina, sull'affido familiare, che negli anni si è arricchita di altre storie sul ricovero in ospedale, sull'adozione e presto sulla separazione.

La fiaba è conosciuta come strumento clinico, ma nel nostro caso è un uso strumentale per poter "nominare" quanto accade, con il linguaggio del bambino, con parole per lui tollerabili.

Lo scopo è quindi di :

- Dare un nome alle emozioni e agli avvenimenti
- Permettere al b.no di riconoscersi in esperienza più generale in cui ciascuno trova personali risposte e strategie

Per servire allo scopo la storia deve avere alcune caratteristiche:

- Deve funzionare come storia: emozionare, piacere
- Il bambino deve potersi identificare e riconoscere altri possibili interlocutori
- Non deve mentire nella forma e nella sostanza. Nella forma rappresentando bambini veri non simboli allegorici, ad esempio animali antropomorfizzati, nella sostanza evitando forzature che negano le difficoltà propongono messaggi "educativi" con la "morale", tipo le favole di Fedro.
- Deve essere scritta da un creativo, da uno scrittore professionista. Le storie, pur interessanti, scritte da operatori non hanno la bellezza e la qualità delle opere letterarie, raramente le due competenze coincidono.

Per realizzare le storie abbiamo messo a punto un metodo che si avvale delle teorie del disegno, illustrate nell'intervento del dott. Rivardo.

Il lavoro prevede:

1. La creazione di un gruppo di lavoro con esperti psicosociali e dell'editoria, e i creativi :una scrittrice e un'illustratrice. Il lavoro iniziale è volto ad individuare ed elaborare gli argomenti e i messaggi che si ritiene importante trasmettere al bambino e ai suoi genitori.
2. E' realizzata una prima stesura di un testo e la scelta ultima sugli argomenti è dell'artista.
3. Il racconto è validato con un test. E' letto a classi di bambini di diverse età e si chiede loro di disegnare ciò che li ha colpiti, quello che vogliono, senza alcuna indicazione o suggerimento da parte dell'insegnante.
4. In alcuni casi abbiamo effettuato una validazione con gruppi di genitori, invitati poi ad esprimere i loro parere ed osservazioni.
5. I disegni sono esaminati secondo una chiave di lettura strutturale, sono raccolti gli elementi più significativi emersi, nonché le reazioni di gradimento.
6. Sulla base di tutte le osservazioni è effettuata la scrittura del testo definitivo e sono date le indicazioni all' illustratrice.

E' importante che il testo sia accompagnato dai disegni di un professionista, poiché il disegno del bambino è bellissimo, ma solo per lui o chi gli è vicino, solo il disegno di un professionista può aggiungere valore alla comunicazione e integrare il testo, ma nello stesso tempo è importante che il professionista sappia "ascoltare" quanto il bambino dice con i suoi disegni.

Di seguito è riprodotto un esempio di "trasposizione" dal disegno del bambino all'illustrazione realizzata per i volumi.

Nel primo disegno, molti bambini hanno valorizzato un momento del racconto in cui la principessa Martina "sceglie" la vice mamma, tra le molte candidate e si è formata una fila di donne.... E un bambino di 4 anni e mezzo le disegna così:



Per i bambini questo momento della storia è di grandissima importanza: posso scegliere ciò che mi riguarda (scegliere non decidere, posso esprimere ciò che penso e il mio comportamento sarà espressione delle mie scelte...).

Anche l'illustratrice ha valorizzato questo momento della storia e colto la struttura del disegno proposta dai bambini.



Questo secondo esempio è tratto da un numero elevato di disegni in cui i bambini hanno illustrato la porta, tema della fiaba Bibò sull'adozione internazionale. In questa fiaba i genitori adottivi sono separati dal paese dei bambini da una porta e solo lo sforzo di entrambi permetterà di aprirla e unirsi. Nei disegni dei bambini la porta diventa un vero e proprio muro. Invalicabile, apparentemente, che divide i due mondi e lo spazio del disegno.



Anche in questo caso l'illustratrice ha rispettato le proposte dei bambini, reinterpretandole in modo creativo e suggestivo: la porta è grande quanto tutto il foglio, ed è evidente lo sforzo di raggiungere la maniglia per aprirla.

